

"Vedrai. Roma è la città che raccoglie i difetti del Sud e del Nord dell'Italia. Sono tre anni che devo andare ad una riunione nella capitale e ogni volta non vedo l'ora di tornare giù." Che sfortuna! Pensavo di risparmiare andando con la macchina di quel tipo ma l'uccello di malaugurio voleva su di me. E vai! Mette un CD di pizzica e inizia a cantare. Mi fa ricordare il Salento, Otranto, la sua spiaggia pulitissima, le notti di musica e danza, i giorni di lavoro con i miei amici, mi fa ricordare tante cose e tanto sole, e nel frattempo le gocce di pioggia hanno iniziato a cadere fitte fitte sull'autostrada. Poggio gli occhiali di sole sulla testa. La macchina sportiva scivola verso Roma ed io dormo.

Quando mi sveglio siamo in pieno traffico, a più di 10 km di Roma. Mezz'ora per avanzare di 1 km, circondati da camion, macchinini fumanti ed altri di ritorno dal weekend. Lui brontola: "Non siamo ancora arrivati ma già Roma si fa sentire". Mina lascia lo spazio sonoro a quest'altro cantautore famosissimo di cui non mi ricordo il nome, quello che è conosciuto anche in Francia, che ha i capelli ricci ricci. Bah! Importa poco chi è. All'improvviso, Francesco esce dall'autostrada. Si ferma in un no man's land di macchine parcheggiate. "Senti. Sono le 10.20, siamo partiti alle 3 questo pomeriggio. Sono stanco di guidare. Conosco un albergo qui vicino. Hanno molte camere. Se vuoi, puoi venire con me. Ti riposi, e domani mattina ti accompagno nel centro di Roma. Che ne dici?" Mi guarda sorridente. "Oppure?" chiedo. Riprende con un tono un po' scoraggiante. "Oppure prendi questa metro" mi indica una vaga direzione "che ti porta dove vuoi andare." Rifletto una seconda. "Grazie per la tua proposta. ma voglio iniziare il più presto possibile la mia ricerca di un appartamento. Voglio essere pronta domani mattina presto." rispondo motivatissima. Lo ringrazio dieci volte e corro sotto la pioggia, evitando le pozzanghere d'acqua. Scendo alla stazione. Arrivo in un grande cortile e decine di portiche, di fronte a me un grande cartello: ANAGNINA. Piccoli gruppi di persone parlano. altri corrono nel semi-buio della stazione. Gli sportelli sono chiusi. Come mai sono chiusi? Francesco mi aveva detto che chiudono alle 10.30. Devo prendere un pullman. Quale pullman? Dove posso prenderlo? Seguo la folla.

Salgo sul pullman, mi siedo e mi lascio portare verso il centro. Cerco sui muri i nomi delle strade, e miei occhi fanno andata e ritorno tra la strada e la piantina dove leggo il tragitto del pullman. Temo di non scendere alla fermata giusta. Scendo. Pioggia. Notte. Un po' di luce. Sinistra, destra, niente abibus, niente per ripararsi. Un uomo indiano vende ombrelli piccoli, neri, verdi, rossi. Non ho un euro. Lancio grandi, sguardi semi disperati, semi imploranti verso le persone che mi circondano. Un uomo mi fa un po' di spazio al caldo sotto il suo tetto di plastica. Subito dopo il suo bus appare. "You can come here." mi dice una ragazza alta, capelli rossi. Parliamo della pioggia e del brutto tempo, da dove veniamo. "Lilles. In Francia." precisa lei. "Sei francese!" io esclamo ridendo per avere parlato con lei con questo brutto inglese. "Tu es française." Ci lasciamo 3/4 d'ora dopo, nostri numeri di cellulare nelle tasche. quando arriva finalmente il pullman. Poi. di nuovo, devo aspettare un altro pullman, in questa notte di pioggia, pioggia, pioggia. Ho pensato dieci volte di chiedere un passaggio a un automobilista. Non ce la faccio più. Mi sono persa in una grande città buia, immersa in un mare d'acqua fredda.

E quasi l'una quando arrivo stanca morta all'Ostello della Gioventù. Gentilmente. il receptionist mi indica un posto letto in una grande stanza dove due donne mettono lenzuola sul loro letto. Sono madre e figlia. Vengono dal Messico per un giro in Italia.

La madre sembra avere più di sessanta anni. Capelli bianchi, si muove con piccoli passi. Rimango stupita che hanno fatto questo viaggio, così lungo. Nei giorni seguenti, incontrerò Argentini, Brasiliani, Tedeschi. Inglese, Africani del Sud, un popolo di viaggiatori. Alcuni li vedrò nei giorni seguenti, altri svaniranno verso altre destinazione. Che cambiamento dal mio piccolo paese, dove venivano soltanto interi pullman di giapponesi. Era un posto stupendo ma perduto tra campi, isola di case dorate in un oceano di terra bruciata. Qui invece, vieni per vedere il Colosseo, il Foro romano, la Fontana di Trevi e, forse, il Vaticano. E camminando camminando, scopri che c'è anche qui una statua bellissima, e la un edificio incredibile e, guarda ancora qui, questa "Vita di Canada" (vigne vierge) che arrampica su queste pietre rosa. C'è bellezza e storia dappertutto. Giri la testa e vedi. Questo era il lato bello del mio trekking-ricerca di appartamento. L'altro lato è come tutte ricerca di affitto, fastidiosissimo !

Martedì e venerdì mi alzo alle sei. Compro Porta Portese, e vado al bar. Lì, mi siedo su uno dei due tavolini disponibile. Poso il caffè lontano da me, più vicino a sinistra il giornale e a destra, su una sedia libera, la piantina di Roma. Cara piantina. L'ho girata tante volte, l'ho aperta, sdraiata nel vento e sotto la pioggia, tanto tanto che sembra una carta dei pirati: piena di buchi, rappazzata, rinforzata con adesivo su tutte le pieghe. Cerco su questa piantina dov'è Manzoni, Bologna e San Giovanni. Scopro dopo che non ci sono soltanto i nomi delle vie, ma anche dei quartieri: EUR, Testaccio o Giardinetti, che non sono nel elenco delle vie, ma che devo cercare direttamente sulla piantina. Soccorso!!!. Quindi, martedì e venerdì c'è Porta Portese, e gli altri giorni non pensare che la ricerca si ferma così. Posso andare nel mondo intero per cercare un affitto a Roma. E viva Internet. Come questa ricerca prende tempo, e quindi soldi, devo trovare un internet point che sia economico. Inizialmente, vado di fronte a Termini. errore, è carissimo. Girando, girando, ho scoperto altri posti, tenuti per persone del Bangladesh, o dell'India. Quelli sono giusti. Quando cinque annunci, mi chiudo in una cabina telefonica, la maggiore parte del tempo, una del internet point. Chiamo, chiamo, ma ogni volta c'è qualcosa che non va. Ne' lavoratrice, ne' studente, ne' italiana, ne' dei paesi dell'est, sono nell'indefinito che non soddisfa. Allora mi invento un'altra storia. cambiando di vita secondo i requisiti ma c'è sempre questo accento francese che me tradisce e lascia un dubbio sulle mie possibilità di pagare.

Perché? Non sarei dire. Finalmente, tutto capita trovo una piccola stanza. La mattina stessa, una spagnola, ben truccata per la giornata, m'aveva spiegato che suo cugino, studente Erasmus come Lei, aveva cercato tre settimane per trovare un posto bello. "Tre settimane!" Gli faccio ripetere, inorridita. Immagino tre settimane in questo Ostello, tre settimane vuol dire tre per sette notte da pagare. cioè già più di quanto voglio dare al mio futuro proprietario, vuol dire 21 giorni di stress e fatica per trovare questo cazzo di posto letto. Bueno. La sera vedo la spagnola, gli dico che ho trovato una stanza, che torno nella mia città prendere la mia macchina, caricata fino al tetto di vestiti, chitarra e libri. Nel pullman, incontro Manolo. Tra le 20 parole scambiate, mi paga caffè, cornetto, cioccolatti e mi propone la sua ospitalità. La sua gentilezza mi sorprende ma comunque adesso ho trovato un appartamento e non serve. Lui insiste, insiste per dirmi il suo numero di cellulare. Ci lasciamo. Due giorni dopo lo chiamo. Il suo cellulare squilla nel vuoto. Provo e riprovo. Niente. Mando un messaggio. Sono disperata. Devo assolutamente raggiungerlo. Due ore dopo mi chiama. "Sono contenta che chiami. Voglio sapere se sei ancora d'accordo per ospitarmi." Sento un grande sorriso dall'altro lato della linea. "Chiaro.

Certamente!" Sospiro. Che sollievo! Il giorno prima, avevo sentito la futura proprietaria della stanza. Il ragazzo che occupava la mia futura stanza non voleva più andarsene. No! Non è possibile! Sono diventata livida. Lei continua tranquilla. "Non posso fare niente. Mi scusi. Vado a cercare tra i miei amici se qualcuno affitta una stanza. Io parto domani per la Spagna. Mi lamento. Lei sembra annoiata, ma non tanto come vorrei. Ok! Respiro. Avevo. Non ho più. Già, prima di andare via di Roma, avevo ricevuto un suo messaggio. "Se prendi la stanza, dammi soldi per prenotarla." L'ho chiamata. Mandato messaggio. Dovevo prendere il pullman la sera stessa. Lei non rispondeva. Ho aspettato fino all'ultimo pullman, quello di mezza notte. Che fare? Aspetto. Richiamo. Alla fine prendo il pullman e incontro Manolo. La settimana seguente mi ritrovo a Casilina, per essere precisa a Giardinetti. Non sto in una delle numerose piccole case con giardini ma in un palazzo di cinque piani. Condivido con Manolo, che dorme adesso nel salotto con il suo serpente che non ha nome. Inizio a conoscere qualche persona del edificio. C'è la ragazza del primo piano. La saluto quando esco la mattina. Lei fuma. affacciata sul balcone. A mezzogiorno, fuma. aspettando il suo ragazzo che lavora. La sera, la vedo ancora, sul balcone sigaretta in bocca. Se arrivo nella notte tarde, vedo la moglie di Manolo (sono separati da un mese), l'aspetta nella sua macchina, controllando le uscite del suo ex. c'è anche un gruppo di giovani che chiacchierano tranquilli davanti la porta, c'è un uomo anziano che guarda la TV con il volume troppo alto e il suo vicino che grida, ci sono le scarpe del secondo piano che aspettano che l'indomani il padre di famiglia le prenda per andare sul cantiere. Ed io. Adesso che ho trovato un posto per dormire. cerco un lavoro... Mi hanno detto, devi avere il permesso di soggiorno. Ma sono della Comunità Europea: Non c'entra niente: devi averlo comunque. Per me, fu una formalità semplice. Un controllo dei documenti e alla fine della mattina avevo il permesso. Ma sono rimasta male con questo documento. Per la prima volta mi sono sentita straniera in Italia; come se mi avevano detto : "Sei ospitata, non è il tuo posto", come se ero invitata all'ultimo momento a un matrimonio, poi rimanere ma... Avevo questo sentimento, altri amici hanno avuto di più. Extra per extra comunitari. Devi avere la residenza (quindi abitare da tempo in un posto), devi avere un contratto di lavoro nel "paese del lavoro nero" o devi avere un titolo di studio. Poi aspetti. Mi hanno detto tre mesi, e nel frattempo hai una carta dicendo che sei in attesa del permesso. Ho il permesso per quattro anni, ma non il lavoro. Come fare? Agenzia interinale dove ti propongono un bel lavoro a tempo determinato. Va bene lo stesso, almeno lavoro. Poi ti dicono che fai tre settimane di prove. Sì, sì, è giusto. Le prove non sono pagate. Hum, aspetta un po'. Mi faccio coraggio, da tempo che cerco lavoro. Queste prove sono a 40 km di Roma. I viaggi non sono rimborsati. " Les jeux sont faits. Rien ne va plus." Non proseguo in questa direzione. Devo avere lasciato i miei CV in tutte le agenzie di Roma. Ritrovo il mio vecchio amico di galera Porta Portese e mando curricula e curricula. Cammino nel centro della città e vado in ogni negozio dove cercano commesse. Mi sottometto a un interrogatorio. Il bello è che ogni volta cambiano le domande eliminatrice. Va dal comprensibile "Quanti anni hai?" che mi fa invecchiare in un attimo, al più cattivo "non parli italiano", fino al sornione "Non sei di Roma." Che c'entra? "Non potrai indicare la loro strada ai clienti." Ok. Quindi non potrò trovare lavoro "Boh..." fanno i Romani. "Non lo so."

**julie baylion**  
**1976**  
**francia**